Sir

**Giornata europea**

**Abusi su minori: Ac, Csi e Apg23, formati 289 operatori per l’azione di prevenzione**

In occasione della Giornata europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e la violenza sessuale, Azione Cattolica, Centro sportivo italiano e Comunità Papa Giovanni rendono noti i primi dati sulla formazione dei loro associati sul tema. “Nelle tre associazioni cattoliche scese in campo contro gli abusi sui minori sono stati ad oggi formati 289 operatori, 97 studenti universitari del corso di criminologia dell’Università di Bologna e altri 317 educatori inizieranno una formazione nei prossimi giorni – si legge in una nota -. Sono i numeri dell’azione di prevenzione degli abusi sessuali sui minori realizzato dalle tre associazioni laiche del mondo ecclesiale impegnate nel progetto ‘Safe’, cofinanziato dall’Unione europea, per formare i propri associati affinché nei rispettivi ambienti, nelle attività e nelle relazioni i minori possano crescere in sicurezza”.

“Come anche questo tempo di pandemia ci racconta, rimettere al centro le buone relazioni tra individui e tra generazioni è più che mai fondamentale per alimentare fiducia e speranza in tempi migliori. Ciò significa anche (ri)dare centralità e attenzione ai processi educativi, e in particolare al ruolo, alla responsabilità, che gli adulti hanno nella formazione delle giovani generazioni. Ma – allo stesso tempo – perché questo si trasformi in percorsi sani e certi di crescita individuale per ciascuno, occorre assicurarsi che gli adulti siano, a loro volta, adulti formati e consapevoli del loro ruolo, adulti in grado di garantire cura e tutela dell’integrità fisica e psicologica dei più piccoli che ci sono affidati”, dice Matteo Truffelli, presidente di Azione Cattolica.

Vittorio Bosio, presidente del Csi, ricorda: “Nel 1944 il Csi è nato per i più piccoli. E nella storia la fedele attenzione ai più piccoli è sempre rimasta prioritaria. La parola Safe è la parola chiave nel nostro anno sportivo. Safe vuole per noi essere quella password di sicurezza fisica, di incolumità alla salute e anche di protezione da abusi di ogni tipo: sessuale, emotivo, intellettivo, che possono accadere anche negli ambienti dello sport. Abbiamo dei compagni di squadra eccellenti in questo progetto che è a tutela dei minori. Per formare allenatori e tecnici capaci di intercettare preventivamente i rischi. Sentinelle, con le antenne alzate per captare e prevenire eventuali situazioni di pericolo, prima che sia tardi».

Secondo Giovanni Paolo Ramonda, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, “scommettere sulla formazione di adulti affidabili significa non solo garantire ambienti e attività sicure per la crescita dei minori, ma rimettere al centro l’educazione, come via per custodire le relazioni e generare speranza e fiducia nel futuro. In questo tempo complesso è importante immettere uno sguardo vigile perché ai minori, già limitati nella scuola, nel tempo libero, nelle loro espressioni sociali di gruppo, siano garantiti spazi e tempi per esprimersi in modo sereno”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Appuntamenti**

**The Economy of Francesco: al via giovedì 19 novembre. Sabato 21 il videomessaggio del Papa**

Al via giovedì prossimo, 19 novembre, The Economy of Francesco, evento internazionale che ha come protagonisti giovani economisti e imprenditori di tutto il mondo, che si terrà in diretta streaming sul portale francescoeconomy.org. Confermata, in chiusura della tre giorni, la partecipazione “virtuale” di Papa Francesco con un videomessaggio ai giovani partecipanti connessi via web con la Basilica di San Francesco d’Assisi. Per l’occasione, il 21 novembre alle 23 (ora italiana), il monumento al Cristo Redentore a Rio de Janeiro sarà illuminato con i colori simbolo di The Economy of Francesco: verde, marrone e giallo. La manifestazione si aprirà alle 14 con Listen to the cry of the poorest to transform the earth, video a cura dell’International Movement ATD Fourth World, il messaggio del Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, cardinale Peter Turkson, e il benvenuto del Comitato organizzatore. Ad aprire le conferenze l’economista Jeffrey Sachs con “Perfecting Joy: three proposals to let life flourish”. “Grazie a San Francesco e a Papa Francesco è nato il più vasto movimento di giovani economisti a livello internazionale. È di queste notizie che oggi la società e la Chiesa hanno bisogno”, ha dichiarato il direttore scientifico di The Economy of Francesco, Luigino Bruni. L’evento, in versione online, vedrà la partecipazione di 2000 giovani da 120 Paesi: ci saranno 4 ore al giorno di dirette streaming e una maratona di 24 ore, il 20 novembre, grazie ai collegamenti e ai contributi di giovani connessi in 20 Paesi diversi e Assisi ospiterà la “regia” dell’evento e i collegamenti in diretta dai luoghi storici francescani: Basilica di San Francesco d’Assisi, Chiesa di San Damiano, Santuario di Rivotorto, Basilica Santa Chiara, Santuario della Spogliazione, Palazzo Monte Frumentario. L’iniziativa si è sviluppata a seguito dell’invito che il Santo Padre ha inviato il primo maggio 2019, in occasione della festa di San Giuseppe Lavoratore, a economisti, studenti, imprenditori ed imprenditrici “under 35”. Il successivo incontro, in presenza, si terrà sempre nella città di San Francesco ed è previsto nell’autunno 2021, quando le condizioni sanitarie permetteranno di assicurare la partecipazione di tutti. L’organizzazione è affidata ad un Comitato Organizzatore composto da: Diocesi di Assisi, Istituto Serafico, Comune di Assisi, Economia di Comunione, e con il supporto, a nome della Santa Sede, del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che patrocina l’iniziativa e delle Famiglie Francescane.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Assemblea Anci**

**Coronavirus Covid-19: Mattarella, “necessario l’impegno convinto di ciascuno”. “Nessuno si lasci ingannare dal pensiero ‘a me non succederà’”**

“Vi sono le norme, le ordinanze, le regole dettate e applicate dalle istituzioni. Ma, insieme, è necessario l’impegno convinto di ciascuno di noi. La responsabilità personale; che in larga misura abbiamo apprezzata nei mesi scorsi”. È il monito rivolto oggi pomeriggio dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenendo in videoconferenza alla sessione di apertura della XXXVII assemblea annuale dell’Anci.

Il Capo dello Stato ha voluto soffermarsi su “quel che ciascuno di noi cittadini può e deve fare per la sua comunità” in questa stagione segnata dalla pandemia da Covid-19. “Dobbiamo, tutti, adottare i comportamenti di prudenza suggeriti: le mascherine, l’igiene, il distanziamento, la scelta di fare a meno di attività e incontri non indispensabili”, ha proseguito il presidente, spiegando che ciò non deve avvenire “per imposizione, non soltanto per suggerimento o per disposizione delle pubbliche autorità ma per convinzione. Liberi e, per questa ragione appunto, responsabili”. “Con senso di responsabilità verso gli altri e anche verso se stessi. Per convenienza se non si avverte il dovere della solidarietà”, ha sottolineato Mattarella. “Nessuno – ha esortato – si lasci ingannare dal pensiero ‘a me non succederà’: questo modo di pensare si è infranto contro casi innumerevoli di disillusione, di persone che la pensavano così e sono state investite dal coronavirus”. “Abbiamo dovuto – e purtroppo dobbiamo tuttora – piangere la morte di tante persone; di ogni età, anche tra i giovani”, ha osservato il presidente, ribadendo che “non dobbiamo dimenticarcene, per rispetto nei loro confronti”.

Repubblica

"Nella legge di bilancio non ci sono i fondi per l'Intellligenza artificiale a Torino"

L'allarme del Pd. Don Peyron, regista del progetto: "Asset fondamentale, non si può aspettare"

18 Novembre 2020

Spariti dalle legge di bilancio i fondi necessari a far partire l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale di Torino dalla. La bozza del provvedimento che circola a Roma infatti non prevede l'atteso stanziamento per il centro che dovrà sorgere in città. Una preoccupazione condivisa infatti anche a Torino e che ha fatto partire febbrili contatti con il ministero per lo Sviluppo Economico e quello dell'Economia. A lanciare l'allarme sono stati parlamentari del Pd in una nota diffusa in serata: "Da una prima lettura della bozza della legge di bilancio, in attesa della pubblicazione ufficiale, non sembrano trovarsi ancora indicazioni sull'annunciata costituzione dell'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale, che avrà sede a Torino - scrivono - Siamo comunque sicuri della volontà del Governo nel procedere presto in tal senso, trovando il nostro pieno sostegno e impegno".

Insomma sono partite le trattative per far entrare nei finanziamenti previsti dalla finanziaria voci e capitali che come ogni anno saranno poi stravolti quando si arriverà al voto. Però la preoccupazione c'è, anche perché già nelle scorse settimane era arrivato dal padre del progetto, don Luca Peyron, responsabile della pastorale universitaria e dell'apostolato digitale, un appello a fare in fretta nel dare una governance autorevole all'istituto. Parole che hanno raccolto consensi e dovrebbero portare presto a un'accelerazione su questo fronte, ma che però potrebbe essere vanificata dall'assenza di risorse.

L'assessore all'Innovazione di Torino, Marco Pironti, da tempo impegnato sul tema cerca di gettare acqua sul fuoco: "Stiamo lavorando in stretta collaborazione con il Mise affinché i tempi di partenza del centro I3A siano rispettati" assicura. Nessuna preoccupazione per uno stop all'istituto a Palazzo Civico: "L'impegno è stato preso dal premier Conte e da tutto il consiglio dei ministri, quindi non penso ci siano criticità se non quelle legate alle priorità del Paese per l'emergenza - aggiunge Pironti - Comunque stiamo lavorando in grande sintonia con il ministero e loro mi sembrano molto motivati a fare bene e in tempi stretti".

Interviene anche Don Luca Peyron: "L'I3a è un asset fondamentale per tutto il Paese ed il suo posizionamento globale, non solo per Torino. In Europa quasi tutti hanno un oggetto nazionale del genere, la Cina da più di dieci anni, gli Usa con Obama, la Ue ha un quadro definito, noi cosa stiamo attendendo?" scandisce il sacerdote.

\_\_\_\_\_\_\_\_--

Corriere della sera

**cronache**

**la pandemia**

**Covid, Italia terza al mondo per letalità: 4 morti ogni 100 casi**

Numeri peggiori per il coronavirus solo in Messico e Iran. In Germania la percentuale è dell’1,6. Tra le spiegazioni, l’anzianità della popolazione e l’efficienza del sistema sanitario

Lo chiamano indice di letalità, ovvero quante persone muoiono di Covid ogni 100 casi scoperti (qui il bollettino con gli ultimi dati). Una sorta di «cattiveria» del virus, con una metafora, diversa per Stati. Il Messico è al primo posto al mondo con quasi dieci persone decedute ogni cento che hanno contratto il virus. L’Iran è al secondo posto poco più di cinque persone che non ce la fanno. L’Italia è terza nella graduatoria mondiale elaborata ogni giorno dalla Johns Hopkins University di Baltimora, uno dei più avanzati centri medici a livello internazionale: il nostro Paese ha quasi quattro morti ogni cento casi scoperti dall’inizio della pandemia, per la precisione 3,8, poco sopra il Regno Unito che ne registra 3,7%.

È solo una fotografia statistica, con molteplici spiegazioni, ma che pone anche una serie di interrogativi a cui gli epidemiologi sanno dare una risposta solo in parte: in Germania ad esempio ogni 100 casi positivi sono solo l’1,6% quelli che non ce la fanno, meno della metà che in Italia, più o meno come accade in Olanda, mentre in Francia sono poco più di due, in Spagna 2,8, comunque cifre nettamente inferiori alle nostre. Anche se i Paesi sono abbastanza omogenei per contiguità geografica e indici demografici. E a chi contesta che alcuni dati potrebbero essere alterati dal tasso di trasparenza di un sistema sanitario, dal contesto politico, i record del Messico e dell’Iran sembrano confutare la tesi.

Una delle possibili spiegazioni, almeno secondo l’università americana, potrebbe essere ricercata nel numero di test eseguiti, più se ne fanno più il tasso dovrebbe abbassarsi, perché la maggior parte dei casi Covid sono di natura leggera e questo dovrebbe mitigare l’indice di letalità. La Germania ha fatto 25 milioni di test, noi poco più di 18 milioni. Ma anche questa può essere una spiegazione fallace visto che la Gran Bretagna ha fatto finora più di 37 milioni di test, il doppio dei nostri, e la Francia e la Spagna un numero molto simile al nostro. E allora perché la malattia sembra più «cattiva» proprio in Italia, almeno fra i grandi Paesi europei?

Gli scienziati di Baltimora suggeriscono altre due chiavi di spiegazione. Una demografica legata all’anzianità della popolazione, che in Italia è fra le più alte al mondo, e sappiamo che la media anagrafica dei morti di Covid è nel nostro Paese di 82 anni, e un’altra legata all’efficienza del sistema sanitario, al momento in cui il paziente viene preso in carico, alla rapidità delle cure. Ma anche qui gli epidemiologi americani in qualche modo si arrendono, dicendo che altre spiegazioni sono ignote. Per esempio la Repubblica Ceca è fra i Paesi più colpiti al mondo ma dove si muore meno, con una letalità di appena l’1,4%. E che dire della Polonia, dove l’indice si ferma sempre all’1,4%? E anche della Svezia, celebre per aver puntato sull’immunità di gregge piuttosto che sui lockdown, dove comunque il tasso di letalità è inferiore al nostro, fermo al 3,5%. Mentre in Austria che ha appena varato un lockdown totale l’indice è come in Israele fra i più bassi al mondo, oscillante fra lo 0,8 e 0,9%.

Anche su un altro indice, quello di mortalità, legato alla popolazione totale, la classifica ci vede fra i primi venti Paesi al mondo, al nono posto, con più di 75 casi di morte ogni 100 mila abitanti, con la Germania che si ferma a 15, la Francia a 67, mentre la Spagna ci supera con 88 casi di mortalità e il Belgio è il primo Paese al mondo con 128 morti ogni 100 mila abitanti.ù

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il grande salto in avanti**

di Danilo Taino

I vaccini annunciati da Pfizer-BioNTech lo scorso 9 novembre e da Moderna il 16 sono qualcosa di più della siringa alla fine del tunnel messa giustamente in copertina dall’Economist. Indicano che dalla pandemia possiamo uscire meglio di come ci siamo entrati. Forse molto meglio. Lo raccontano le realizzazioni e le tendenze della scienza, dell’innovazione tecnologica e organizzativa, dell’economia. Lo scenario si materializzerà però a una condizione. La condizione è che i governi superino la straordinaria incompetenza che una parte di loro ha mostrato in questi dieci mesi di crisi.

I due vaccini non sono la vittoria definitiva contro il virus. Per quella occorreranno altri sforzi produttivi e distributivi, a cominciare dalla realizzazione di una struttura logistica del freddo. No, illustrano che durante la pandemia l’accelerazione della ricerca scientifica e dell’innovazione è stata straordinaria. Nel secolo scorso, per sviluppare un vaccino, per esempio quelli del morbillo e della polio, servirono dai dieci ai vent’anni. Contro la Sars-Cov-2 ci si sta arrivano in un anno. Non solo: sono in via di sviluppo oltre trecento altri vaccini. E molti di questi si basano su tecnologie nuove, fondate su istruzioni genetiche che aprono prospettive anche per altri utilizzi. Il balzo in avanti è grande, indica territori nuovi alla scienza e alla medicina e mette le società e i governi di fronte a un’evidenza: che le opportunità nella cura della salute sono maggiori e meno lontane di quanto si pensasse prima della pandemia.

Ma non è solo il vaccino la novità di questi tempi. L’utilizzo del web e delle telecomunicazioni è molto cresciuto, almeno del 25%. E ha cambiato il modo di lavorare in numerosi settori. Ciò crea problemi seri, come ogni innovazione che si trascina una capacità «distruttiva» al fianco di quella creativa. Ma le piattaforme di e-commerce, come Amazon, e di comunicazione, come Zoom, hanno la potenzialità di accrescere la produttività in molti settori, una volta che entreranno in nuovi modelli organizzativi delle aziende. In parallelo, l’uso dell’Intelligenza artificiale e dei robot ha accelerato il passo e anch’esso promette di aumentare l’efficienza produttiva nella manifattura e nei servizi. È un cambio di passo per le imprese e una situazione nella quale lo spazio per il successo delle start-up migliori si amplia e, se i quadri normativi non lo ostacoleranno, porterà a ulteriori innovazioni. Tenendo conto che il miglioramento della produttività non viene solo dal nuovo strumento tecnologico ma dal cambiamento organizzativo che induce.

Enormi passi avanti si stanno compiendo nelle biotecnologie, nella conquista dello Spazio anche con obiettivi economici, nelle tecnologie energetiche pulite, nella gestione del denaro e nella forma stessa del denaro. Tutto ciò ha la potenzialità di aumentare, finalmente, la produttività del lavoro, che è la forza capace di creare crescita economica e ricchezza. Come in tutte le trasformazioni, ci sono costi sociali dei quali i governi dovranno farsi carico. Ma i benefici sono potenzialmente molto maggiori: potremmo essere alla fine della stagnazione iniziata con la Grande Recessione del 2008. I mercati finanziari stanno già scommettendo su una nuova stagione di crescita.

In un recente dibattito nell’ambito della manifestazione «BookCity» di Milano, l’economista dell’Mit Daron Acemoglu ha sostenuto che secondo «molte misure oggettive questo è uno dei periodi più innovativi nella storia dell’umanità. Non solo migliorano i prodotti di consumo o i processi produttivi: ciò che è più importante è che stiamo migliorando gli strumenti per fare scienza, gli strumenti nelle mani di uno scienziato che può accedere alla conoscenza accumulata in centinaia di anni con un click su un bottone». Ha aggiunto che ciò «potrebbe essere un grande inizio, per noi»; purtroppo «non ci aiuterà a risolvere il problema politico». Il quale problema è l’incompetenza dimostrata da molti governi occidentali nella gestione della pandemia e anche prima di essa: qualcosa che può annichilire tutto. Se il mondo in fondo al tunnel della crisi è potenzialmente molto più di una siringa, va lasciato prosperare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mattarella: "Questo virus tende a dividerci, affrontiamo insieme il nemico comune. Non pensiamo che a noi non possa succedere"**

di Concetto Vecchio

L'appello del Capo dello Stato all'assemblea dell'Anci: "No alla rincorsa a illusori vantaggi di parte a fronte di un nemico insidioso che può travolgere tutti". Il Presidente invita i cittadini alla responsabilità

"Questo virus tende a dividerci. Tra fasce di età più o meno esposte ai rischi più gravi, tra categorie sociali più o meno colpite dalle conseguenze economiche, tra le stesse istituzioni, chiamate a compiere le scelte necessarie, talvolta impopolari, per ridurre il contagio e garantire la doverosa assistenza a chi ne ha bisogno. Il pluralismo e l'articolazione delle istituzioni repubblicane sono e devono essere moltiplicatori di energie positive, ma questo viene meno se, nell'emergenza ci si divide". È il richiamo del Capo dello Stato Sergio Mattarella pronunciato alla 37esima assemblea nazionale dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, che quest'anno si svolge online per tre giorni sino a giovedì.

L'appello alle istituzioni

Il richiamo, l'ennesimo, arriva dopo le ripetute divisioni tra il governo e le Regioni, e tra i governatori al loro interno, e tra maggioranza e opposizione in Parlamento. Mattarella si è speso moltissimo in questi mesi per ricomporre le fratture e favorire un'unità di fondo per combattere la pandemia. Chiede che le istituzioni tutte marcino nella medesima direzione: "Dobbiamo far ricorso alle nostre capacità e al nostro senso di responsabilità per creare convergenze e collaborazione tra le forze di cui disponiamo perché operino nella stessa direzione. Anche con osservazioni critiche, sempre utili, ma senza disperderle in polemiche scomposte o nella rincorsa a illusori vantaggi di parte, a fronte di un nemico insidioso che può travolgere tutti".

"Si manifesta il bisogno - dice Mattarellla - di un più stretto raccordo fra i livelli di governo impegnati a fronteggiare l'emergenza: così da non pregiudicare la coerenza complessiva delle azioni e delle strategie poste in essere". Deve prevalere, dice, il principio di "leale collaborazione istituzionale", rifuggendo dalla tentazione di lasciare ad altri la responsabilità delle decisioni più difficili. La cooperazione e l'assunzione di responsabilità sono apprezzate dai cittadini e generano fiducia, perché tutti sanno che una partita come questa si vince solo insieme e nessuno può pretendere di avere ragione da solo".

È un monito fermo. "La libertà rischia di indebolirsi quando si abbassa il grado di coesione e di unità tra le parti. È questa la prima responsabilità delle istituzioni democratiche, a tutti i livelli, e questa è la lezione che la pandemia ribadisce con durezza".

E quello ai cittadini

C'è poi una seconda parte del discorso ed è rivolta a tutti gli italiani. Quel che ciascuno di noi può fare contro il virus ed è dato dalla responsabilità personale. Quindi Mattarella lancia un preciso appello ai cittadini. "È necessario l'impegno convinto di ciascuno di noi. La responsabilità personale che in larga misura abbiamo apprezzato nei mesi scorsi. Dobbiamo tutti adottare i comportamenti di prudenza suggeriti: le mascherine, l'igiene, il distanziamento, la scelta di fare a meno di attività e incontri non indispensabili. Non per imposizione, non soltanto per disposizione, ma per convinzione. Con senso di responsabilità verso gli altri e anche verso se stessi. Nessuno si lasci ingannare dal pensiero: a me non succederà".

È una stoccata ai negazionisti. "Questo modo di pensare si è infranto contro innumerevoli casi di disillusione di persone che la pensavano così e sono state investite dal coronavirus. Abbiamo dovuto - e dobbiamo tuttora - purtroppo piangere la morte di tante persone di ogni età, anche tra i giovani, e non dobbiamo dimenticarcene per rispetto nei loro confronti. In questa occasione desidero rivolgere - questa volta attraverso i sindaci - un nuovo appello ai nostri concittadini affinché ci si renda conto tutti della gravità del pericolo del contagio che sta investendo l'intera umanità, ovunque, mettendo in difficoltà e bloccando la normalità della vita in gran parte dei Paesi e di tutti i continenti".

Il Presidente sostiene la necessità di evitare assembramenti. "È importante che i prefetti e i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica sostengano - come avviene - i sindaci e le autorità sanitarie locali nel garantire l'efficacia di misure di distanziamento e, dove richiesto, di chiusura di determinate aree".

Decaro: "Unico nemico è il virus"

"Non dimenticheremo che l'unico nemico è il virus. E non dimenticheremo che i cittadini possono sconfiggerlo stando distanti, ma per noi istituzioni l'unica possibilità di sconfiggerlo è stare uniti. Senza distinzioni politiche, ideologiche, territoriali" ha detto il presidente dell'Anci Antonio Decaro. "Sembriamo tutti come Penelope, perché nel continuo gioco di rimpalli e scaricabarile, ciò che di giorno a fatica riusciamo a costruire, di notte ci affrettiamo a demolire".

Decaro ha elogiato il sindaco di Arzachena, Roberto Ragneda, che da solo ha sfidato i giganti dell'intrattenimento in Costa Smeralda. O Gianluca Vurchio, sindaco di Cellamare, che ha raddoppiato i suoi turni stremanti di volontario del 118. E "l'amore di Gaspare Giacalone, sindaco di Petrosino, che di fronte al contagio di un pastore, si è preso cura personalmente di un intero gregge".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pre-accordo europeo per vaccino Moderna. Quinto accordo con CureVac**

**L'Ue ha già stabilito l'acquisto iniziale da CureVac di 225 milioni di dosi per conto di tutti gli Stati membri. Medici Senza Frontiere: "Moderna renda pubblica l'analisi dei costi. Che non sia un lusso per pochi".**

17 Novembre 2020

2 minuti di lettura

Vaccino Moderna, un pre-accordo per l'Europa c'è. La Commissione europea "ha concordato con Moderna la fornitura fino a 160 milioni di dosi di vaccino, ma ora dobbiamo tradurre tale volontà in un contratto". Lo ha detto il portavoce della Commissione Stefan de Keersmaecker. Il portavoce ha inoltre precisato che l'esecutivo Ue ha contatti con le imprese dalle quali "ci si aspetta che arrivino a sviluppare un vaccino efficace e sicuro al più presto".

La biotech americana ha completato le sperimentazioni sull'uomo. Quest'anno è pronta a consegnare 20 milioni di dosi negli Stati Uniti. L'anno prossimo ne arriveranno fra 500 milioni e un miliardo anche nel resto del mondo. Potranno essere trasportate a temperature di frigo: 2-8 gradi. I primi 20 milioni di dosi prodotte entro il 2020 saranno destinati al mercato americano. Nel 2021 sono attese altre dosi, comprese fra 500 milioni e un miliardo, per il mercato globale. Il prezzo del vaccino, 25 dollari secondo notizie di stampa, includerà probabilmente anche una quota di profitto. Le altre aziende finora hanno annunciato che lo venderanno a prezzo di costo, almeno fino a quando permarrà la dichiarazione di pandemia.

Nel pomeriggio la Commissione Europea ha reso noto di aver approvato un quinto contratto con l'azienda farmaceutica europea CureVac che prevede l'acquisto iniziale di 225 milioni di dosi per conto di tutti gli Stati membri dell'Ue, più un'opzione per richiedere fino a ulteriori 180 milioni di dosi, da fornire una volta che il vaccino ha dimostrato di essere sicuro ed efficace contro il Covid-19".

CureVac, società europea con sede in Germania, ha firmato un contratto di prestito da 75 milioni di euro con la Banca europea per gli investimenti (Bei) il 6 luglio scorso per lo sviluppo e la produzione su larga scala di vaccini, compreso quello contro il Covid. CureVac sta sperimentando lo sviluppo di una classe completamente nuova di vaccini basati sull'Rna messaggero (mRna), trasportato nelle cellule da nanoparticelle lipidiche. La piattaforma del vaccino è stata sviluppata nell'ultimo decennio. Il principio di base è l'utilizzo di questa molecola come sostegno di dati per le informazioni, con l'aiuto del quale l'organismo stesso può produrre i propri principi attivi per combattere varie malattie. La Commissione ha deciso di sostenere questo vaccino sulla base di una solida valutazione scientifica, della tecnologia utilizzata, dell'esperienza dell'azienda nello sviluppo di vaccini e della sua capacità di produzione di rifornire l'intera Ue.

Msf: "Il vaccino non sia per pochi"

"Il mondo attende con impazienza i risultati positivi degli studi clinici sul vaccino per il Covid-19 nella speranza di avere uno strumento che aiuti a tenere sotto controllo la pandemia, ma la loro validazione per la distribuzione servirà a poco se questi vaccini non vengono distribuiti equamente alle persone di tutto il mondo a un prezzo di costo completamente trasparente", dichiara Stella Egidi, responsabile medico di Medici senza frontiere.

"La capacità del settore pubblico di stabilire un prezzo equo - rimarca Egidi - richiede trasparenza. Moderna deve impegnarsi nella pubblicazione di un'analisi dettagliata del prezzo e di tutti i costi di sviluppo del vaccino. Solo se Moderna renderà pubblici questi dati, i governi potranno valutare se i prezzi sono giusti e accessibili. La ricerca, lo sviluppo e la produzione del vaccino Moderna sono stati per lo più finanziati da fondi pubblici, con circa 2,5 miliardi di dollari del governo americano, eppure i contribuenti in assenza di trasparenza non possono chiederne conto. Moderna deve vendere il vaccino al prezzo di costo e non puntare al profitto per un prodotto in gran parte finanziato dallo stato, nel pieno di un'emergenza senza precedenti".

E continua: "Si stima che circa l'80 per cento delle dosi iniziali del vaccino di Moderna siano già vincolate da accordi bilaterali non trasparenti con paesi ad alto reddito, tra cui gli Stati Uniti, lasciando quantità insufficienti a disposizione dei paesi in via di sviluppo e contesti umanitari più colpiti dalla crisi. Rendere il vaccino un lusso per pochi non è la soluzione per sconfiggere il virus né per salvare vite. Se provate di sicura efficacia, le prime dosi del rimedio di moderna e delle altre aziende produttrici dovrebbero essere equamente distribuite in tutto il mondo sulla base di chiari criteri definiti dall'Oms".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Speciale Coronavirus**

**Covid, sciopero tra i medici: “Troppi morti e contagi, ci stanno massacrando”**

Dichiarato lo stato di agitazione. La protesta: mancato rinforzo dell'assistenza territoriale. «Ci sentiamo denigrati»

Pubblicato il

17 Novembre 2020

Salgono ancora e in modo drammatico i medici morti in Italia durante l'epidemia di Covid-19: il totale è di 197. L'ultima vittima è Pierantonio Meroni, ex aiuto di ginecologia a Como, che nonostante fosse in pensione, all'età di 83 anni è sempre andato come volontario nel suo reparto fino a un mese fa.

E’ soltanto l’ultimo nell’elenco delle vittime che dall’inizio della pandemia ha colpito il comparto. E adesso i medici lamentano l’eccessiva pressione. «Troppo stress» dicono. Mancato rinforzo dell'assistenza territoriale. Ingiusta e immotivata denigrazione da parte di organi istituzionali. E così, stanchi, i medici di medicina generale hanno proclamato lo stato di agitazione su tutto il territorio nazionale. E c'è anche chi non regge più il carico di lavoro e vorrebbe addirittura lasciare la professione. A protestare sono varie sigle sindacali: Smami, Smi, Cgil, Simet, Federazione Cip e Sisp e Sinspe a cui si aggiungono anche i pediatri. Tutta colpa del Covid, che da inizio pandemia ha ucciso 197 medici e ne ha contagiati circa 20 mila. Le ultime vittime sono Marco Pugliese, pediatra di Pisa, Antonio Casillo, chirurgo estetico di Napoli che si era messo a disposizione in corsia; Augusto Vincelli, medico di medicina generale di Campobasso e Maria Addolorata Mangione, geriatra di Latina.

«E' un grido di dolore perché la nostra categoria in questo periodo è stata massacrata. Sembra che tutte le colpe ricadano sui medici di famiglia» denuncia Angelo Testa, presidente nazionale dello Snami.

Alle dichiarazioni di Testa fanno eco quelle di Pina Onotri, presidente nazionale Smi: “Vogliamo allertare le istituzioni sullo stato di completo collasso del territorio. I sistemi di presa in carico sono saltati. I medici non riescono a fronteggiare l'emergenza Covid, l'extra Covid e ad occuparsi di tutte quelle patologie che non trovano più risposta negli ambulatori e negli ospedali”.

E denunciano che questa è una iniziativa intrapresa perché si sentono abbandonati in trincea, spesso maltrattati e talvolta additati come responsabili del disastro degli ospedali e del fallimento della politica sanitaria degli ultimi vent'anni.

Nonostante le mille difficoltà, però, stanno continuando a svolgere, in piana pandemia, la loro attività ordinaria e a questa ultimamente si è aggiunta la presa in carico dei malati Covid che devono essere monitorati a domicilio (solo uno su 35 viene ricoverato). Un carico di lavoro che per i medici di medicina generale sta aumentando in maniera esponenziale e dicono non sia più sostenibile. Chiedono inoltre tutela per i colleghi ammalati senza copertura Inail.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Azzolina: “Ritorno graduale a scuola, ma non decido io”**

**La ministra dell’Istruzione: «Lavoro per evitare limitazioni, ma non ho potere di decisione»**

Pubblicato il 18 Novembre 2020

C’è chi resta fuori e chi vuol rientrare. La scuola è più che mai protagonista assoluta di queste settimane di paura vissute con la pandemia. Ci sono alunni, allora che protestano perché vorrebbero rientrare ma ci sono anche mamme per i figli «fragili» che vorrebbero più scuola da remoto. nel mezzo la ministra Lucia Azzolina che intervenendo al Rtl spiega di «non essere nelle condizioni di poter annunciare una data». Il ritorno tra i banchi, insomma, ancora non c’è ma soprattutto non è ancora chiaro quando potrà avvenire.

Coronavirus, rendere più sicuri ambienti e scuolabus si può: con la fotocatalisi

«Sarò veramente soddisfatta quando tutti i ragazzi, soprattutto quelli delle superiori, potranno tornare in classe – spiega la ministra – ma dobbiamo osservare la curva dei contagi e attendere che questa si stabilizzi. Credo ci sarà un ritorno graduale, bisogna essere sempre prudenti, fondamentale è che le limitazioni attuali siano temporanee; sto lavorando per evitare ulteriori limitazioni a livello locale».

Torino, insultate le 12enni sedute a studiare davanti scuola perché contro la didattica a distanza

Quindi, l’affondo, o forse sarebbe meglio dire l’ammissione, «purtroppo questo è un Paese in cui il ministro non può decidere su chiusure e aperture mentre altre autorità possono farlo, io non faccio altro che telefonare e provare a parlare con tutti nel massimo rispetto, per far sì per ora che non ci siano altre chiusure e nelle prossime settimane, in modo graduale, che si possano riportare gli studenti delle superiori a scuola. Non mi sento di dare una data, sono settimane delicate, spero che con tutte le chiusure si possa rallentare la curva e pensare ad un ritorno graduale a scuola».